



LA SCHEDE

Lo schema del riciclaggio: tanti conti correnti insospettabili

Lo schema classico con cui viene riciclato il denaro proveniente da attività illecite prevede che il contante venga disperso tra molti conti correnti «insospettabili» e che ciascuna operazione non superi il limite oltre il quale la banca deve darne comunicazione alle autorità. Il tetto stabilito dalla legge americana, oltre il quale scatta la segnalazione, per la maggior parte delle operazioni di banca è di 20 mila dollari (meno di 40 milioni di lire).
Maggiori sono il numero di conti correnti e il numero di piccole operazioni, più risulta difficile ricostruire la provenienza del danaro. Le organizzazioni malavitose ricorrono abitualmente a prestanome o alla costituzione di società finanziarie per le operazioni di riciclaggio. Secondo gli investigatori, la mafia russa avrebbe utilizzato società quotate alla Borsa di Mosca quali è riuscita a infiltrarsi. La società vende beni in rubli a compagnie più piccole a un prezzo inferiore a quello di mercato; queste a loro volta rivendono i prodotti in occidente per il controvalore in dollari.

Il pagamento da parte dei clienti occidentali avviene attraverso società finanziarie «off-shore» che a loro volta versano il contante «ripulito» sui conti di banche americane ed europee.
I presunti fenomeni di corruzione in Russia sono già da tempo nel mirino dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, preoccupata delle conseguenze negative sull'economia del Paese dell'ondata di mazzette e tangenti assai prima che scoppiasse l'ultima ondata di scandali. Già un paio di mesi or sono, infatti, l'Ocse aveva messo il dito nella piaga del malcostume finanziario russo, denunciandone i pericoli a livello economico e politico. «Corruzione e tangenti stanno danneggiando l'economia e mettono a rischio il processo politico e le riforme legali, avvertiva fin da allora l'Ocse al termine di un seminario a Novgorod consacrato all'«integrità» nello sviluppo del settore privato in Russia. La riunione, organizzata dall'Ocse e dalle autorità russe, si era conclusa con la creazione di un comitato anti-corruzione che dovrebbe fare il punto della situazione nel 2000. Obiettivo del comitato, che è formato da rappresentanti dell'Ocse, di organizzazioni non governative e dei settori pubblico e privato russo, è di combattere la corruzione e di favorire una maggiore trasparenza nel mondo degli affari e nel governo. Entro la fine del 1999 è previsto anche un seminario sull'integrità del settore pubblico, dove, per l'Ocse, c'è urgente bisogno di riforme anti-corruzione.

Mosca fa fuori il pm del Russia-gate

Rimosso il giudice della «pista svizzera»: «Lo scandalo non esiste»

MOSCA La Russia è scossa, le indagini sul riciclaggio internazionale di 15 miliardi di dollari, più di venticinquemila miliardi di lire, (ma sembra che si tratti di molto di più) sta provocando le sue prime vittime. Le accuse riguardano i rapporti tra il Fondo monetario internazionale e la mafia russa: gli aiuti versati dall'Fmi a Mosca sarebbero stati intercettati e dirottati da organizzazioni criminali russe, dietro la colossale operazione ci sarebbero i più alti dirigenti statali, fino ad arrivare al presidente Eltsin e le sue figlie.



La prima vittima, dicevamo, è stata il capo della Procura generale russa, Iuri Skuratov, principale accusatore, già da tempo sospeso dall'incarico per un presunto scandalo a base di sesso e corruzione. La seconda è il suo braccio destro, il vice-procuratore Giorghi Ciuglazov, che ieri è stato escluso dalla fase più delicata delle indagini. Ciuglazov, è il magistrato che finora ha indagato sul caso «Mabetex», la società svizzera dell'imprenditore di origine kosovara Bahgjet Pacolli, sospettato di aver dato tangenti ad alti funzionari russi in cambio di lucrosi appalti e di avere persino saldato carte di credito intestate a Eltsin e alle figlie Tatiana e Ielena.
La procura generale russa, diretta ad interim da Vladimir Ustinov dopo l'uscita di scena di Skuratov, ha deciso di sostituirlo. Salta così la prevista e imminente missione di Ciuglazov in Svizzera che, invitato dai colleghi elvetici avrebbe dovuto fare il punto sugli sviluppi del caso. Al vicepresidente rimosso viene tra l'altro imputato il fallimento in un'altra inchiesta, quella contro l'ex sindaco liberale di San Pie-

troburgo Anatoli Sobciak conclusa in un nulla di fatto. Per ironia della sorte, proprio Ciuglazov e Skuratov, che ora vengono visti dal Cremlino come nemici, solo tre anni fa erano ritenuti dalla stampa anti-eltsiniana degli insabbiatori per aver seguito e archiviato, un'indagine sul presunto uso di fondi neri nella campagna presidenziale del '96.
In un'intervista alla tv moscovita «Ntv», Skuratov ha affermato che le recenti indiscrezioni sull'inchiesta Mabetex-Cremlino spiegherebbero i veri motivi del suo allontanamento. Nell'indagine sono emersi «fatti piuttosto gravi», ha detto senza però confermare né smentire gli indizi sull'eventuale coinvolgimento diretto di Eltsin e delle sue figlie. Sarà lo stesso Ustinov a condurre l'inchiesta su Skuratov.
Intanto, Sergej Dubinin, ex presidente della banca centrale, ha dichiarato all'agenzia Interfax che è impossibile fare manovre sui soldi del Fondo monetario internazionale perché «quelle somme vengono trasferite immediatamente e incluse nelle riserve di oro e valuta este-

ra». Da parte sua il ministro delle finanze Mikhail Kasianov ha dichiarato che il ministero conserva tutte le ricevute fino all'ultimo dollaro speso. Riguardo al coinvolgimento di Eltsin e delle figlie, dell'ex vice premier Anatoli Ciubas e altri «altissimi dirigenti statali», l'economista Olga Smirnova, del centro studi «Russia libera» ha detto che «se queste fossero vere risulterebbe che il più vasto paese del mondo, uscito dal comunismo, sarebbe finito nelle mani di una banda di gangster».

L'autorevole quotidiano «Segodnia» scrive che l'inchiesta è frutto della campagna elettorale negli Stati Uniti, di un attacco contro Bill Clinton e soprattutto contro il vicepresidente Al Gore, che ha copresieduto la commissione Russia-Stati Uniti incaricata degli aiuti e degli scambi commerciali. «Gore protettore della mafia russa?», si chiede ironicamente il giornale. «I soldi che il Fondo monetario internazionale concede a un qualsiasi paese non possono essere rubati né riciclati», dice ancora in un'intervista al quotidiano «Kommersant» Kon-

USA

Finiti in mano alla mafia russa i fondi americani per il grano

DALLA REDAZIONE
SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON Togliavano letteralmente il pane di bocca ai bambini. L'ultima nello scandalo sulle immense somme riciclate dalla mafia russa attraverso le banche di New York è che mancherebbero decine di milioni di dollari anche da un conto speciale aperto dal governo di Eltsin perché venissero depositati i fondi per le donazioni di grano Usa alla Russia.
Le donazioni facevano parte di un programma iniziato sotto l'amministrazione Bush, per alleviare le carestie dopo il crollo dell'Urss. L'America forniva donazioni dirette del proprio surplus di cereali e ingredienti a lungo termine per l'acquisto di grano, mais e altri prodotti alimentari. Secondo gli accordi, questi prodotti avrebbero dovuto essere venduti alla popolazione in Russia a prezzi di mercato e i proventi depositati in un conto bancario speciale. Gli investigatori sui conti della mafia nelle banche Usa hanno rivelato al quotidiano «USA Today» di ritenere che anche questo denaro donato per il pane sia stato dirottato sui conti segreti «off-shore», con la complicità, o addirittura per iniziativa di membri del governo russo.
Le inchieste Usa, che erano partite da un conto presso la Bank of New York, che viene fatto risalire al fami-

gerato capo-clan della nuova criminalità d'affari russa Semion Mogilevich, e da cui sarebbero stati riciclati in breve tempo 10 miliardi di dollari di denaro sporco, si sono estese ad altre quattro banche newyorchesi, per risalire ai movimenti di somme astronomiche, oltre 15 miliardi di dollari, quasi l'intero aiuto occidentale alla Russia in questi anni, secondo le ultime stime. E si ritiene che almeno buona parte di queste somme provenga non solo dalle attività tradizionali della malavita russa (droga, armi, prostituzione, estorsioni, tangenti) ma direttamente dal dirottamento degli aiuti forniti al governo russo dal Fondo monetario internazionale. «Più scaviamo, più troviamo fatti allucinati», dice un alto funzionario del governo americano che segue direttamente le inchieste.
Anche se questa appare come solo la punta dell'iceberg del riciclaggio dei soldi della criminalità organizzata - valutato a 500 miliardi di dollari l'anno, la terza «industria mondiale» per giro d'affari dopo scambio di valute e petrolio - ha implicazioni politiche esplosive.
Stando a quanto hanno riferito ad «USA Today» gli inquirenti americani e britannici, le indagini implicherebbero non solo noti malviventi ma almeno una dozzina di personalità che facevano parte o fanno tuttora parte

del governo e dell'entourage ristretto di Boris Eltsin. Compresa sua figlia, nonché principale consigliera politica, Tatiana. E di ieri è la notizia che un'inchiesta ufficiale sulla vicenda della Bank of New York è stata aperta anche a Mosca dal procuratore capo ad interim Vladimir Ustinov, succeduto al rimosso Skuratov. Che si aggiunge al già esplosivo capitolo «svizzero» delle operazioni gestite dal faccendiere del Cremlino Pavel Borodin.
Oltre a rappresentare una miccia accesa nella polveriera russa, la vicenda sta creando onde sismiche anche nella politica americana. Sotto accusa sono l'intera politica dei prestiti del Fmi alla Russia di Eltsin e dell'amministrazione Clinton. E articolamente vulnerabile è l'aspirante successore democratico a Clinton nella presidenziali del 2000, Al Gore, che da vicepresidente si era impegnato in prima persona nei rapporti coi premier russi, in particolare nel quadro della commissione congiunta avviata con Chernomyrdin. Anche la stampa americana parla ora di «Russia-gate». «Cosa sapeva Gore che era così amico di Chernomyrdin sul «sacco di Mosca» e perché non ha fatto di più per fermarlo?», si chiede il «Washington Post», con una nota personale che lavorava alla Casa Bianca ha detto che «Tutto era a portata di Gore, purché avesse voluto ascoltare».

Timor, l'Onu decide di restare

Prolungato il mandato di tre mesi. Lunedì il voto

DILI Ancora violenza a Timor est, dove lunedì si vota per scegliere fra l'indipendenza o l'autonomia nell'ambito della Repubblica indonesiana. Due persone sono rimaste uccise ieri a Maliana, quando i manifestanti filo-indonesiani, che erano stati attaccati da elementi favorevoli alla secessione, hanno scatenato un'arapresaglia contro gli abitanti del luogo. Oltre ai due morti, si registrano due feriti gravi e dieci abitazioni incendiate. Alcune persone sono inoltre rimaste ferite a Dili - capoluogo della regione - dove sono ripresi gli scontri fra fazioni che giovedì avevano provocato cinque vittime. Nella consapevolezza che la tensione rimarrà probabilmente alta qualunque sia l'esito della consultazione, il Consiglio di sicurezza ha deciso all'unanimità di prolungare sino al 30 novembre il mandato della missione Onu (Unamet) che cura lo svolgimento del referendum. È stato deciso anche di raddoppiarne gli effettivi.
Incidenti anche nella capitale indonesiana Jakarta, dove un gruppo di cinquanta giovani con

il volto mascherato ha scagliato uova contro la sede delle Nazioni Unite. Uno dei dimostranti ha accusato l'Unamet di non essere imparziale. Il capo della missione Onu, Ian Martin, ha respinto le critiche ed ha attribuito ai gruppi armati filo-indonesiani la responsabilità di disordini e violenze. «Purtroppo la richiesta, avanzata fin dall'inizio, che le milizie venissero disarmate, è rimasta inavuta», ha detto Martin.
L'Indonesia, che secondo alcune fonti ha prima accettato il referendum e poi ha inviato truppe a Timor, ha condannato gli incidenti di giovedì, durante i quali sono morte almeno cinque persone, ed ha assicurato che le forze di sicurezza saranno in grado di mantenere l'ordine. «Ci dispiace per quanto è accaduto», ha detto il ministro degli Esteri Ali Alatas, nell'assicurare che la legge sarà rispettata. Ma il leader della resistenza timorese, Xanana Gusmao, al quale il presidente Habib ha promesso la libertà per il 15 settembre, ha messo in dubbio l'impegno di Jakarta ed ha chiesto l'invio d'una forza di pa-



ce multinazionale. «L'Indonesia aizza gli animi per impedire l'indipendenza di Timor est» ha detto Xanana Gusmao in un'intervista ad una radio australiana. Il Crnt, principale movimento della resistenza timorese, ha denunciato, in una dichiarazione

scritta, che l'esercito e la polizia indonesiani lasciano mano libera alle milizie paramilitari pro Jakarta. «I soldati ed i poliziotti non sono neutrali. Negli incidenti avvenuti giovedì, in alcuni casi, sono stati parte in causa», afferma il comunicato.

UN FUTURO INCERTO

Timor Est Religione: 88% cattolici
Colonia portoghese fino al 1975. Annessa all'Indonesia nel 1976.

INDONESIA Religione ufficiale: Islam. 300 gruppi etnici in 13.000 isole

AUGUSTO 1998 Dimissioni di Suharto, lo sostituisce il vice presidente Habibie

GEN 1999 Habibie afferma che l'Indonesia concederà l'indipendenza a Timor Est se sarà rifiutata la proposta di autonomia

FEB Il leader dei separatisti Xanana Gusmao ottiene gli arresti domiciliari

APR Violenti scontri tra le milizie a favore e contro l'indipendenza. Grazie all'intervento dei premi Nobel, J. Ramos Horta e il vescovo Carlos Belo, si raggiunge la pace.

LE ELEZIONI IN INDONESIA

5 MAG L'Indonesia e il Portogallo firmano un accordo per indire un referendum sull'indipendenza

7 GIU Elezioni generali in Indonesia

16 LUG La registrazione dei votanti comincia tra le intimidazioni dei paramilitari

Parlamento: 500 seggi

- Golkar 120 seggi
- Habibie, il propositore dell'autonomia, potrebbe ritornare presidente
- PKB 59
- PPP 51
- Partito islamico
- PAN 35
- Militari 38
- Opposti all'autonomia
- Altri 43

PDI-P 154 seggi
Megawati Sukarnoputri si oppone all'indipendenza e rifiuta le promesse di Habibie

GRAPHIC NEWS-P&G Intorgraph

VENEZUELA

Scontri a Caracas per il «bavaglio» al Parlamento

Violenti scontri tra sostenitori e oppositori del presidente Hugo Chavez si sono verificati a Caracas, davanti alla sede del Parlamento. Diverse persone sono rimaste ferite e la polizia è intervenuta con gli idranti nel tentativo di separare i due gruppi. Gli incidenti sono stati scatenati dalla decisione di limitare drasticamente i poteri del parlamento presa dall'assemblea costituente dominata dai seguaci di Chavez. Malgrado ne fosse stata di fatto decretata la chiusura, i deputati dell'opposizione hanno cercato di entrare nella sede del Congresso per tenere una seduta. E i sostenitori del presidente hanno tentato di bloccare l'accesso. Una settimana fa il presidente della Corte suprema si era dimesso in segno di protesta contro la decisione dell'assemblea di attribuirsi ampi poteri sul sistema giudiziario. In aprile la più alta istanza giudiziaria aveva decretato che l'assemblea si sarebbe dovuta limitarsi a riscrivere la costituzione. Ma Chavez, un ex paracadutista che nel 1992 tentò un colpo di stato, ha fatto in modo che intervenesse sugli altri organi dello stato: così, dice, sarà possibile sradicare la corruzione.